

il Papa bramosissimo di recarsi a *Roma* (V.) sua propria e vera sede, per riordinarvi tanto il regime ecclesiastico che il civile, energicamente fece tanto, che superò le gravi difficoltà degli austriaci e de' napoletani, che avevano occupato i di lui stati, mentre sospettarono alcuni » desiderarsi da ambedue quelle potenze di tenerli sino alla pace, per poterne più facilmente disporre secondo le occorrenze!" Tuttavolta, riferisce il cav. Coppi, il Papa ottenne che Ferdinando IV re delle due *Sicilie*, coerente al dichiarato anteriormente al sacro collegio, di non custodire Roma e le provincie, che per restituirle al nuovo Papa, acconsentisse di consegnare quella parte ch'era in suo potere, e Francesco II imperatore solo ritenesse le Legazioni e Ancona. Dunque Pio VII riebbe soltanto di sua *Sovranità*, da Fano a Roma, e da questa a Terracina. Pertanto in questo giorno nominò in Venezia una congregazione composta de' cardinali Albani, Roverella e Somaglia, i quali come legati *a latere* lo precedessero in Roma, e ricevessero la consegna del governo secondo le graziose intenzioni manifestate da Ferdinando IV. Intanto i progressi fatti nuovamente da' francesi nella primavera in Germania e in Italia, indussero gli austriaci a restringere le loro armate, nello stato papale, e le mire della politica; e da tutto ciò ne avvenne che i legati apostolici a' 22 giugno ebbero finalmente la consegna di Roma cogli altri paesi amministrati da' napoletani, e nel dì 25 quelli delle provincie governate dagli austriaci, da' dintorni di Roma sino a Fano. Ambedue le potenze lasciarono però le loro truppe nelle fortezze e ne' posti militari dello stato pontificio. Alcuni, come il Cancellieri, riferiscono la nomina de' legati a' 23 maggio. In questo giorno il Papa si portò alla chiesa di s. Giustina delle agostiniane, ricevuto dal prelado Gallerati-Scotti, dal clero e da' deputati, e passato poi nel monastero, assiso in magnifico trono, ammise le monache e i nominati

al bacio del piede, e gradì un nobile rinfresco; mentre la badessa gli presentò un ben lavorato secchietto d'argento coll'aspersorio, ed un eccellente quadro esprimente la B. Vergine col Bambino, s. Giustina e altri Santi, con bellissima cornice d'argento coll'arme pontificia. A' 24 si recò dagli eremiti camaldolesi a s. Clemente in isola, e poi passò nell'antichissimo monastero delle benedettine di s. Croce alla Giudecca, venerando prima in chiesa il ss. Sacramento ed il corpo del dottore s. Atanasio. Nella cappella interna ornò avanti l'insigni reliquie della ss. Croce, del corpo intatto colle sue vesti della b. Eufemia Giustiniani, ed una camicia di scotto cogli abiti pontificali di s. Lorenzo Giustiniani, un individuo della cui famiglia, con altri nobili veneti, assisteva il Papa. Ricevute le monache al bacio del piede, osservato tutto il vasto monastero, accettò un messale coperto d'argento cisellato e la vita della b. Eufemia. Si portò poi nella chiesa incontro dello Spirito Santo dell'agostiniane sulle Zattere, indi consolò le religiose colla sua presenza, che gli offrirono un finissimo rocchetto con asola d'oro e guernito di ricco merletto, ed una stola ricamata in oro. Nel medesimo giorno pubblicò colla lettera, *Ex quo Ecclesiam*, l'universale Giubileo, che fu stampata in Venezia, come altri atti. Nella domenica de' 25 maggio, desideroso Pio VII di venerare la tomba del glorioso taumaturgo s. Antonio di Padova, poco dopo il mezzodì, servito alla riva da' cardinali Roverella e Pignattelli, partì da s. Giorgio per *Padova* in nobile burchiello o bucentoro, nel quale il suo gabinetto era parato di damaschi cremisi, la sala pei prelati di bianco, e l'esterno di seta celeste, essendo il coperto adorno de' pontificii stemmi, con 7 mistiche navicelle inghirlandate di fiori: altro simile portava la corte e l'equipaggio, accompagnato da numerose nobili gondole de' patrizi veneti, che in ogni occasione si distinsero e edificarono, nel dare le più sincere dimostrazioni